

se indicazioni per uno studio critico del testo. Sicché questa edizione è davvero la benvenuta sia per la sua praticità, sia per il rigore con cui è stata realizzata.

Matteo Crimella
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
 Via Neera, 24
 20141 Milano
 matteo.crimella@gmail.com

J. BLENKINSOPP, *Essays on the Book of Isaiah* (FAT 128), Mohr Siebeck, Tübingen 2019, p. 248, cm 24, € 119,00, ISBN 978-3-16-156482-6.

Nella prestigiosa collana *Forschungen zum Alten Testament* (n. 128), l'editore Mohr Siebeck di Tübingen, ha raccolto in una pregevole edizione venti saggi su Isaia del prof. Joseph Blenkinsopp (nato nel 1927), uno dei massimi studiosi a livello mondiale della letteratura profetica, ora Docente Emerito della prestigiosa istituzione cattolica University of Notre Dame (Indiana, USA); a questo luminare dobbiamo anche tre volumi di commento a Isaia 1-39; 40-55; 56-66, editi nella collana *Anchor Bible* (2000-2002-2003). I saggi presentati nel libro *Essays on the Book of Isaiah* coprono un'attività di ricerca più che trentennale, e tuttavia non sorprende – dato lo spessore dello studioso – come essi mantengano freschezza e capacità di sollevare ancora interrogativi sulla ricerca isaiana.

Il primo, è un saggio inedito di carattere introduttivo che presenta Isaia come un caso tipico per comprendere la composizione del canone biblico ebraico («The Formation of the Hebrew Bible Canon: Isaiah as a Test Case», 1-11). Analizzando all'indietro quattro stadi di formazione del Libro (l'attestazione di Flavio Giuseppe in *Contro Apione* 1,38-42; Sir 48,22-25; 2Cr 26,22 e 32,32; l'epoca Deuteronomistica), Blenkinsopp mostra come lo sviluppo del libro di Isaia rappresenti *in nuce* (11) il canone della Bibbia ebraica, nei suoi successivi allargamenti che comprendono visioni teologiche differenti seppur armonizzate tra loro, fino alla visione – in qualche modo definitiva – operata dal genere apocalittico. Le differenze, che un'attenta lettura dei testi non può ignorare, attestano anche l'affidabilità della composizione canonica del testo e della fede delle comunità tradenti.

Gli ulteriori saggi presenti nel volume ripercorrono almeno tre capisaldi della innovativa ricerca di Blenkinsopp in campo isaiano. Anzitutto l'identità letteraria del profeta biblico. In «The Prophetic Biography of Isaiah», (25-34; saggio originariamente pubblicato nel 2000) Blenkinsopp mostra come il nome di Isaia compaia solo in Is 1-39 (il cosiddetto «Primo Isaia», che conterrebbe materiale dell'VIII secolo a.C.) e qui sono attestati in realtà due «volti» abbastanza diversi del medesimo personaggio. I testi poetici mostrano un autore che, senza compromessi, si pone in contrasto con l'*establishment* politico e religioso di Gerusalemme, un profeta di denuncia e giudizio, capace però di dipingere anche significative visioni di salvezza. Alcuni testi in prosa (Is 6-8; 20,1-6; 36-39) – che

hanno un chiaro stile simile ai libri di Samuele e dei Re – presentano invece Isaia come una personalità carismatica (sulla linea dei profeti Elia ed Eliseo) che svolge un ruolo sociale, politico e religioso accanto alla figura del re e dei capi (o in contrasto con essi). Questo personaggio avrebbe anche carismi di guarigione, di consiglio e compirebbe atti profetici. I due «volti» potrebbero anche essere componibili, tuttavia lascia sospettosi il fatto che Isaia come autore del libro sia nominato solo in tre titolazioni (1,1; 2,1; 13,1) che hanno chiaramente un carattere editoriale tardivo. Fatta eccezione delle titolature, il nome Isaia appare solo nei testi in prosa (7,3; 20,2-3[2x]; 37-39[10x]), che rimandano – per molti paralleli terminologici e testuali – all’opera storica deuteronomista (soprattutto 2Re 16,5; 2Re 18,13-20,21). In sintesi Blenkinsopp pensa come nella complessa e lunga redazione del Libro di Isaia ci sia stata una ricomprensione e un riposizionamento della figura profetica. Dal «profeta Isaia, figlio di Amoz» (Is 38,1) – descritto con tratti profetici letterariamente simili ai «Profeti anteriori» (i libri storici), al profeta della «Visione di Isaia» (Is 1,1; 2Cr 32,32) che – come significativamente ricorda l’assai più recente Sir 48,22-25 – viene compreso come colui che ha predicato la salvezza finale. Ovviamente questa ricomprensione della figura di Isaia corrisponde all’idea teologica, storica e letteraria di «profeta» che ogni passaggio redazionale voleva proporre.

Un secondo capo di ricerca brillantemente portato avanti da Blenkinsopp riguarda lo studio degli ultimi strati redazionali del libro di Isaia, sotto il profilo ideologico, storico-religioso e teologico. Egli affronta il tema in «The Servant and the Servants in Isaiah and the Formation of the Book» (12-24; saggio pubblicato originariamente nel 1997). Lo studioso nota come negli ultimi strati redazionali del libro di Isaia (il cosiddetto *Tritoisaia* – capitoli 56-66) si veda emergere la distinzione tra un gruppo di giusti, i «servi» (Is 65-66), e un più ampio gruppo di «empi». Tale gruppo di «servi» sarebbero stati i tradenti delle profezie isaiiane, la «progenie», erede del servo sofferente (Is 53,10), che avrebbe avuto parte attiva nella composizione dell’intero Libro di Isaia. La teoria (ripresa poi da importanti studiosi di Isaia come di U. Berges e W. Beuken) getta anche la luce su di gruppi settari del proto giudaismo che si sarebbero ispirati a Isaia, come si può vedere nel saggio inedito «The Sectarian Element in Early Judaism: The Isaian Contribution» (113-121). Un ulteriore approfondimento della teologia isaiiana si ha in un altro saggio, anch’esso inedito: «Zion as Reality and Symbol in Psalms and Isaiah» (122-134) in cui l’autore mostra come vi siano ampie consonanze tra i canali di trasmissione culturale e profetica dei testi biblici (133).

Infine, il più ampio numero di saggi contenuti nel libro di Blenkinsopp riguarda il settore di ricerca isaiiana che maggiormente lo ha impegnato e cioè Isaia 40-55/56-66 (i cosiddetti *Deuteroisaia* e *Tritoisaia*) sia sul fronte della critica redazionale, sia sul fronte dell’ermeneutica teologica. Il saggio inedito «Isaiah and the Neo-Babylonian Background» (35-49) si concentra sul momento storico dell’esilio e del post-esilio e sul riflesso che ne ricevono i testi sia del Proto- sia del *Deuteroisaia*. Una particolare attenzione viene posta al tema del «Servo sofferente» di Is 52-53 con tre saggi fondamentali: «The Isaian Servant of the Lord at Qumran» (176-185; pubblicato originariamente nel 2012); «The sacrificial Life and Death of the Servant (Isaiah 52:13 – 53:12; pubblicato originariamente nel

2016) e l'inedito «The Suffering Servant, the Book of Daniel, and Martyrdom» (198-215). Blenkinsopp mostra in modo magistrale come questa figura del «servo» abbia subito, nella stessa Bibbia ebraica, molti passaggi interpretativi fino a giustificare – in epoca cristiana – l'assunzione della figura per delineare la vita e la morte di Gesù.

Questo libro ha un limite evidente: si tratta di un saggio composito che – per quanto espressione di uno stesso autore – armonizza contributi con attenzioni parziali e dislocate in un arco temporale assai ampio (1981-2019). A questo si deve aggiungere come l'autore non assuma neppure come ipotesi interlocutoria il fatto che attualmente (ma da più di vent'anni, soprattutto in area anglofona) ampia parte della critica isaiana internazionale opti per una lettura *olistica* del testo isaiano che mette in discussione la tripartizione «classica» di Duham in Proto-, Deutero- e Tritoisia, preferendo a questa diversi modelli compositivi (ad esempio la suddivisione di Is 1-33; 34-66, che si appoggia su 1QIs^a, studiata da Brownlee nel 1964, e poi recepita da Watts e, recentemente, in Italia da Alberto Mello). Tale mancanza si deve ovviamente ascrivere a una scelta *aprioristica* dell'autore, e tuttavia è bene che il lettore la tenga presente.

In definitiva questo volume raccoglie un'importante rassegna di studi, tutti di alto spessore critico, e si pone come un contributo fondamentale per gli studiosi della profezia di Isaia.

Guido Benzi

Pontificia Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma
benzi@unisal.it

N.R. WERSE, *Reconsidering the Book of the Twelve. The Shaping of Hosea, Amos, Micah, and Zephaniah as an Early Prophetic Collection* (BZAW 517), De Gruyter, Berlin-Boston, MA 2019, p. XX-450, cm 23, € 112,95, ISBN 978-3-11-064621-4.

Gli ultimi trent'anni dell'esegesi sui Profeti Minori sono stati caratterizzati dal tentativo di studiare questo insieme di scritti non semplicemente come un'antologia di opere distinte, ma come una vera e propria collezione. Tale tentativo, le cui radici affondano già nel giudaismo del Secondo Tempio, è stato fatto sia sul versante sincronico, ma soprattutto su quello diacronico. Su questo secondo versante l'analisi dei collegamenti letterari fra gli scritti ha suscitato una fioritura di ipotesi sulle tappe di formazione della collezione; fra queste la famosa *Book of Four hypothesis*. Secondo tale teoria, elaborata da J. Nogalski nel 1993, la collezione dei Profeti Minori avrebbe conosciuto una primissima versione, costituita dai libri di Osea, Amos, Michea e Sofonia; intorno a questo nucleo originario si sarebbero poi aggregati gli altri scritti fino ad arrivare alla raccolta attuale. L'ipotesi si basa su due asserzioni fondamentali: in primo luogo, che que-